



CAPOLAVORO LETTERARIO E CINEMATOGRAFICO

L'animo tormentato di Tomasi risplende nel suo «Gattopardo»

Due saggi raccontano l'autore del romanzo da cui Luchino Visconti trasse il film *Documenti*, curiosità e un viaggio che segue ogni itinerario della vita del nobile

MARIO BERNARDI GUARDI

Forse, come ha detto Claudia Cardinale-Angelica, adesso Alain Delon-Tancredi danza con gli angeli. In ogni caso, ha fatto bene Rai Uno, domenica sera, a riproporre *Il Gattopardo* diretto da Luchino Visconti in tutto il suo splendore e con i suoi tanti, non risolti, enigmi.

Quelli del Principe di Salina e quelli di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, quell'illustre avo su cui modellò volto, cuore e idee, così come se le portava dentro, complicate e contraddittorie.

E sempre all'insegna di una sprezzatura da spirito libero nei confronti di tutto e di tutti. E di un confronto polemico, ora garbato, ora mordace con il cugino, il poeta ed esoterista Lucio Piccolo. A Capo d'Orlando, in provincia di Messina, la Fondazione Piccolo custodisce un vero e proprio archivio di memorie, c'è poi un omaggio a due siciliani di illustre stirpe, nonché colti, liberi, spregiudicati.

Dunque con contrassegni scomodi per i nostri tempi scialbi, tanto è vero che,

com'è noto, un miope Elio Vittorini, consulente editoriale per *Mondadori* e per *Einaudi*, bocciò *Il Gattopardo*, benché il romanzo fosse "raccomandato" da Lucio Piccolo e da Eugenio Montale.

Lo promosse, invece, Giorgio Bassani, che lo volle per *Feltrinelli* e lo pubblicò nel 1958. Ed è tutto documentato nei carteggi conservati a Villa Piccolo, dove una battaglia di Fondazione non arretra e promuove ogni estate le più varie iniziative.

Insomma, Capo d'Orlando fremme di insonne creatività col suo tempio baciato dal sole e da segreti "rivelati" (nel duplice senso della parola: svelati e di nuovo occultati).

Tomasi muore nel '57 e non ha la soddisfazione di vedere stampato il suo libro. Ma il suo fantasma è qui e gira di stanza in stanza.

Ed è inutile che il Lampedusa in veste "cinica" si ostini a schernire i cugini occultisti Lucio, Casimiro e Agata Giovanna, grandi frequentatori di spettri. Perché forse, sotto sotto, ci crede anche lui. Del resto, al pari del Principe di Salina, coltivava il disincanto con l'ironia di chi aspetta solo di abbandonarsi al mistero.

Ed è questa l'immagine che viene fuori - non la sola perché Tomasi molte ne nutre senza ostacolarne nessuna - nel saggio di **Salvatore Silvano Nigro** *Il Principe fulvo* (Sellerio, pp. 159, euro 14).

Un saggio, va detto subito, che è davvero un «arioso racconto di un romanzo», e cioè un'indagine che percorre ogni possibile itinerario nella vita e nell'opera del Principe. Tanti i documenti, tante le appetitose curiosità che illuminano Tomasi negli anni tra le due guerre mentre viaggia qua e là per l'Europa, ha contatti con questo o quell'altro scrittore, stimolato dagli incontri e dagli ambienti più interessanti.

I Piccolo se ne stanno in Sicilia chiusi nei loro antri filosofali? E lui, il Principe fulvo, li sfolta anche se ogni tanto, qua e là per l'Inghilterra, gli capita di fare visita a qualche castello dove tuttora soggiornano anime inquiete. Ma l'Europa è in ebollizione e chiama alla vita. E Tomasi partecipa alla frenesia del tempo, senza mai smettere le proprie attitudini critiche, il gusto per la lettura, ogni sorta di geniale sregolatezza.

E tutto fruttificherà nel *Gattopardo* quando ci saranno

da plasmare ambienti e personaggi e ogni cosa dovrà essere vera, ambiguità compresa. Che ci viene riproposta in un libro ad ampio raggio (*Lampedusa e la Spagna* Sellerio, pp. 118, euro 14, a cura di cura di Alejandro Luque e nota di Salvatore Silvano Nigro) di Gioacchino Tomasi Lanza, suo figlio adottivo che fu per anni anche l'allievo della piccola accademia di lettura che Tomasi di Lampedusa teneva per alcuni giovani.

Qui Gioacchino racconta la sua formazione maturata nella piccola accademia di lettura che il Principe teneva a Palermo e che, come in un racconto di Borges, si moltiplica in una sequenza di "specchi" e "doppi letterari".

Lungo la costellazione di libri cui attingere dalla biblioteca di Gioacchino, ricca dei classici della letteratura spagnola, che la madre aveva ereditato da un congiunto bibliofilo.

E che Lanza legge - e fa leggere al Principe - cercando accordi e suggestioni musicali. Ben presenti nel *Gattopardo* e non solo nello sfolgorio del ballo. Presenti e operanti nel cuore come una nascosta malinconia per una civiltà che si dissolve. In disincantata ma trepida nostalgia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SODDISFAZIONE MAI AVUTA

Tomasi muore
e non ha la gioia
di vedere
stampato il libro

IL ROMANZO INCOMPRESO

Elio Vittorini
rifiutò
la pubblicazione
del Gattopardo



In alto, Giuseppe Lanza Tomasi di Lampedusa e il cuoco Lucio Piccolo; sopra, la famosa scena del ballo del «Gattopardo» di Luchino Visconti *Ftg e Apf*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157